

MADELEINE DELBRÊL (1904-1964)

Cronologia della vita di Madeleine Delbrêl¹

1904, 24 ottobre	Madeleine Delbrêl nasce a Mussidan, (Dordogna - Francia). Figlia unica di Jules Delbrêl e di Lucile Junière.
1916, settembre	Madeleine si trasferisce a Parigi in seguito alla nomina del padre a capostazione a Parigi-Denfert.
1922 – 1923	scrive <i>Dieu est mort, vive la mort</i> , in cui si professa strettamente atea. Incontra Jean Maydiou, brillante studente di ingegneria e credente, di cui si innamora, ma che entrerà nei domenicani nel 1925.
1929, 29 marzo	conversione, attraverso un'esperienza violenta e abbagliante dell'incontro con Dio.
1926	riceve il premio Sully Prudhomme dell'Académie Française per le sue poesie (luglio). Incontra don Jacques Lorenzo, cappellano scout, che le propone di essere responsabile dei Lupetti (autunno) e che diventerà presto la sua guida spirituale.
1927, Pasqua	decide di non entrare al Carmelo, ma di rimanere a lavorare per Dio nel mondo, in una scelta di verginità.
1928, febbraio	è nominata responsabile per la formazione delle capogruppo scout nel settore di Parigi-sud
1931	alcune compagne esprimono il desiderio di una progetto di vita comune sullo stile di Madeleine (Pentecoste). E' ammessa alla Scuola infermieristica parigina des Peupliers (ottobre)
1932	ottiene il diploma di infermiera. E' ammessa alla Scuola pratica di servizio sociale
1933, 14-15 ottobre	insieme a Suzanne Lacleche e Hélène Manuel si impegna nella "Carità di Gesù" e parte per Ivry-sur-Seine, per vivere il vangelo tra la gente e essere a servizio della parrocchia di Saint-Jean-Baptiste
1935, aprile	si trasferisce in rue Raspail, 11, vicino al municipio di Ivry
1937	ottiene con il massimo dei voti il diploma di assistente sociale (26 febbraio). La sua tesi, <i>Ampiezza e dipendenza del servizio sociale</i> , viene subito pubblicata.
1938	viaggio studio in Germania (24 gennaio -21 febbraio). Pubblica <i>Nous autres, gens des rues</i> , nella rivista <i>Etudes carmélitaines</i>
1939, 21 settembre	Madeleine è nominata assistente sociale al comune di Ivry
1940, giugno	l'amministrazione comunista è destituita. Madeleine è nominata delegata tecnica, incaricata di coordinare i servizi sociali di Ivry
1941	entra nel servizio sociale della regione parigina (fino al 1 ottobre 1945). Impiegata nel Soccorso Nazionale, diventa responsabile della formazione delle assistenti sociali. Durante un viaggio a Lisieux, incontra padre Augros, superiore del seminario della Mission de France, appena fondata (estate). Pubblica il libro <i>La femme et la maison</i>
1942, gennaio	pubblica il libro <i>Veglia d'armi</i> , per le assistenti sociali
1943	in collaborazione con i preti della Missione de France vengono aperte due nuove <i>Équipes</i> , a Cerisiers (dip. Yonne) e a Vernon (dip. Eure). Padre Jacques Loew (prete operaio di Marsiglia) fa visita alla comunità di Ivry. Inizia un legame duraturo. Madeleine scrive <i>Missionnaires sans bateaux</i> (27 dicembre)

¹ Cfr G. FRANÇOIS – B. PITAUD, *Madeleine Delbrêl. Biografia di una mistica tra poesia e impegno sociale*. EDB, Bologna, 2014, 17-21.

1944, fine agosto	il comune di Ivry è ripreso dai comunisti. Madeleine lavora con delle grandi personalità del partito
1945, 1 ottobre	lascia i suoi incarichi al comune di Ivry
1952, 6 maggio	pellegrinaggio a Roma, giornata di preghiera in San Pietro perché il rinnovamento missionario sia custodito nell'unità della Chiesa.
1953	nuovo pellegrinaggio di Madeleine a Roma (fine luglio, inizio agosto) all'epoca della crisi dei preti operai. Udienza semiprivata con Pio XII a Castel Gandolfo (4 agosto)
1955	morte di sua madre (3 giugno) e del padre (18 settembre)
1957	finisce la redazione del suo libro <i>Ville marxiste terre de mission</i> . In settembre sono spedite le prime copie.
1958	muore don Jacques Lorenzo (6 gennaio). Il gruppo, affidato alla guida di Mons. Veuillot, (in servizio presso la curia romana), prende la decisione di rinunciare al collegamento con l'istituto secolare Caritas Christi, che stava valutando da due anni, per darsi uno statuto proprio, approvato dalla Chiesa (25 maggio).
1959, fine luglio	partecipa con diversi interventi alla sessione di studio dell'Istituto ecumenico di Bossey (Svizzera), dedicata al tema "Unità cristiana e impegno nel mondo".
1961, novembre	apertura di una fraternità in Costa d'Avorio
1962	Madeleine è sollecitata a lavorare sulle forme di ateismo contemporaneo in vista del concilio. Invia un dossier su <i>Athéismes et évangélisation</i> (2 ottobre) pochi giorni prima dell'apertura del concilio (11 ottobre)
1964, 13 ottobre	morte improvvisa di Madeleine nella sua casa a Ivry
1988	Il vescovo di Créteil apre l'inchiesta diocesana per la causa di beatificazione di Madeleine Delbrêl
1996, 4 ottobre	Madeleine è dichiarata "serva di Dio".

Bibliografia

Scritti di Madeleine Delbrêl

Éblouie par Dieu. Correspondance, 1: 1910-1941, in *Œuvres complètes*, Nouvelle Cité, Montrouge 2004, tome I, 334 pp. (trad. it. *Abbagliata da Dio. Corrispondenza 1910-1941*, Gribaudi, Milano 2007)

S'unir au Christ en plein monde. Correspondance, 2 : 1942-1952, in *Œuvres complètes*, Nouvelle Cité, Montrouge 2004, tome II, 347 pp. (trad. it. *Insieme a Cristo per le strade del mondo. Corrispondenza 1942-1952*, Gribaudi, Milano 2008)

Humour dans l'amour, méditations et fantaisies, in *Œuvres complètes*, Nouvelle Cité, Montrouge 2005 tome III, 288 pp. (trad. it. *Umoreismo nell'Amore. Meditazioni e poesie*, Gribaudi, Milano 2011)

Le Moine et le nageau, Alcide et ses métamorphoses, in *Œuvres Complètes*, Nouvelle Cité, Montrouge 2005, tome IV, 254 pp.

Profession assistante sociale, volume 1, textes publiés de son vivant, in *Œuvres Complètes*, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel 2007, tome V, 410 pp. (trad. it. *Professione assistente sociale*, presentazione di A. Riccardi, Gribaudi, Milano 2009)

Le service social entre personne et société, volume 2, textes inédits, in *Œuvres Complètes*, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel 2007, tome VI, 510 pp.

La Sainteté des gens ordinaires, textes missionnaires, volume 1, in *Œuvres Complètes*, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel 2009, tome VII, 218 pp.

Athéismes et évangélisation., textes missionnaires, volume 2, in *Œuvres Complètes*, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel 2010, tome VIII, 285

La femme, le prêtre et Dieu. Au cœur du mystère intime de l'Eglise, textes missionnaires, volume 3, in *Œuvres Complètes*, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel 2011, tome IX, 288 pp.

La Question des prêtres-ouvriers. La leçon d'Ivry, textes missionnaires, volume 4, in *Œuvres Complètes*, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel 2012, tome X, 248 pp.

Ville marxiste, terre de mission, préface de Mgr Claude Dagens, textes missionnaires, volume 5, in *Œuvres complètes*, Nouvelle Cité, Bruyères-le-Châtel 2014, tome XI, 252 pp.

En dialogue avec les communistes, textes missionnaires in *Œuvres complètes*, Nouvelle Cité Bruyères-le-Châtel 2014, tome XII, 360 pp.

Testi integrali

E' stato il mondo a farci così timidi? Uno scritto inedito, Berti Editore, Piacenza 1999

Missionari senza battello. Le radici della missione, Messaggero, Padova 2004

Provocazione marxista a una vocazione per Dio. Ivry: 1933/1957, Jaca Book, Milano² 1975

Antologie

Chiesa ateismo evangelizzazione, Esperienze, Fossano (CN) 2005

Comunità secondo il Vangelo, Gribaudi, Milano 1996

Il Piccolo Monaco. Un taccuino spirituale, Gribaudi, Milano 1990

Indivisibile Amore. Pensieri di una cristiana controcorrente, Piemme, Casale Monferrato 1994

La gioia di credere, Gribaudi, Torino 1988

Noi delle strade, Gribaudi, Torino 1988

Biografie e studi

CH. DE BOISMARMIN, *Madeleine Delbrêl (1904-1964). Strade di città, sentieri di Dio*, Città Nuova, Roma 1988, 1998².

J. LOEW, *Madeleine Delbrêl. Dall'ateismo alla mistica*, Dehoniane, Bologna 1998

J. GUEGUEN, *Madeleine Delbrêl. Una mistica nel mondo*, Massimo, Milano 1997

M. L. COPPADORO, *Madeleine Delbrêl. Maestra di preghiera*, Ancora, Milano 1999

A. M. SICARI, *Madeleine Delbrêl (1904-1964)*, in Id., *Il sesto libro dei ritratti dei santi*, Jaca Book, Milano 2000, p. 127-145; anche in Id., *Il secondo grande libro dei ritratti dei santi*, Jaca Book, Milano 2006, p. 767-785

CH. F. MANN, *Madeleine Delbrêl. Una vita senza frontiere*, Gribaudi, Milano 2004

R. MASSON, *Madeleine Delbrêl. Basterebbe credere*, Paoline, Milano 2008

G. FRANCOIS – B. PITAUD, *Madeleine Delbrêl. Biografia di una mistica tra poesia e impegno sociale*, EDB, Bologna 2014

Siti su Madeleine Delbrêl

<http://www.madeleine-Delbrêl.net/>

<http://www.martaemaria.it/index.php/gioiacredere.html>

Testi

La morte di Dio

Si è detto: «Dio è morto.»

Poiché è vero, bisogna avere l'onestà di non vivere più come se Lui vivesse ancora.

Per lui la questione è chiusa; resta da regolarla per noi.

Finché Dio viveva, la morte non era una morte nel senso scientifico. Ora noi siamo fissati. Se noi non conosciamo ancora la taglia esatta della nostra vita, sappiamo almeno che sarà piccola, che sarà una vita piccolissima. Per alcuni l'infelicità occuperà tutto lo spazio disponibile; per gli altri la felicità occuperà più o meno spazio; non si tratterà mai di una grande infelicità o di una grande felicità, poiché sarà contenuta nella nostra piccolissima vita.

La grande catastrofe, indiscutibile, ragionevole: è la morte.

Davanti a lei bisogna diventare: realisti, positivi, pratici. Dico «diventare». Sono colpita da una mancanza di buon senso generale. È vero che ho soltanto 17 anni e mi resta ancora molta gente da incontrare.

Mi interessano i rivoluzionari, ma, essi hanno mal compreso il problema. Possono sistemare il mondo al meglio: bisognerà sempre sloggiare.

Gli scienziati sono un po' bambini: credono sempre di uccidere la morte: uccidono dei modi di morire, la rabbia, il vaiolo: la morte, da parte sua, gode di ottima salute.

Ho molta simpatia per i pacifisti, ma sono deboli nel calcolo. Se fossero arrivati, nel 1914, a mettere la museruola alla guerra, tutti coloro che sarebbero sopravvissuti alla guerra sarebbero stati definitivamente sistemati nel 1998 nei loro cimiteri personali.

Le «persone dabbene» mi stupiscono per la loro sicurezza: mancano di modestia. Sono sicuri di lavorare per la felicità degli altri. Questo è assolutamente discutibile: più la vita è buona, più è duro morire. La prova? alcuni si uccidono da soli quando è stata uccisa la loro ragione di vivere.

Gli innamorati sono radicalmente illogici e poco inclini a ragionare. «Ti amerò per sempre...» Essi non vogliono prendere coscienza che saranno infedeli per forza e che questa infedeltà si avvicina ogni giorno di un giorno. Senza contare la vecchiaia, questa morte a rate.

Per quanto mi riguarda, io non voglio restare accanto all'uomo che amo, che vedrà i miei denti cadere, la mia schiena piegarsi e il mio corpo diventare grasso come una botte o secco come un fico. Se amerò, sarà in un istante, come in un attimo di tregua, in fretta e furia.

E le Madri, poverette, non riescono davvero a non dire, a non fare follie: «Come vorrei che il mio bambino fosse felice». Sarebbero capaci di inventare la felicità per poterla donare ai propri ragazzi. Ci sono quelle che non vogliono mettere al mondo carne da cannone, ma provate a far loro capire che daranno sempre alla luce carne destinata alla morte. Io non voglio avere figli. È già abbastanza che io segua tutti i giorni in anticipo la sepoltura dei miei genitori.

I muratori, i falegnami, i fotografi, gli artisti, i poeti sono forse quelli dotati di più logica. Fanno delle cose che durano e fanno durare qualcosa delle persone. I re sono morti, i loro troni restano nei musei. Avere una propria foto da qualche parte è una maniera per esistere. I monumenti resistono. La Gioconda non avrebbe più un volto da parecchio tempo se qualcuno non le avesse fatto il ritratto. Quando in classe si legge ad alta voce una favola di La Fontaine, il pensiero di La Fontaine continua un po' a vivere.

E poi c'è la gente che si diverte, che ammazza il tempo aspettando che il tempo uccida loro... Io sono una di loro. Le persone serie ci disprezzano in nome delle loro serie occupazioni.

Ah, no, non è stata liquidata la successione di Dio. Egli ha lasciato dappertutto delle ipoteche di eternità, di forza, di spirito... E chi è l'erede?... La morte... Egli era eterno: solo la morte è duratura; lui era onnipotente: lei vince su tutto e su tutti. Egli era spirito – non so ancora dire bene che cos'è –, ma lei, la morte, è dappertutto, invisibile, efficace; assesta un piccolo colpo, e toc, l'amore smette di amare, il pensiero di pensare, un bimbo di ridere... e non c'è più nulla.

Una volta qualcuno ha detto: «Noi balliamo su un vulcano». Sì, io ballo, ma voglio sapere di ballare su un vulcano. Vicino ai vulcani, ci sono ville e capanne; giovani e vecchi; geni e imbecilli; invalidi e campioni; persone amate e altre detestate; quando il vulcano è in eruzione, c'è solamente fuoco: come si dice, si vede solamente il fuoco.

Siamo tutti, talmente vicini alla sola vera catastrofe, avremo il coraggio di dircelo? Sì o no? Dirlo? Ma con che cosa? Anche le parole, Dio le ha stroncate... Possiamo dire a un moribondo senza mancare di tatto: «Buongiorno» o «Buonasera»? Allora, gli diciamo: «Arrivederci», o «Addio»... finché non avremo imparato come dire: «Al nulla»... «Al niente assoluto»... (Cfr. *Dieu est mort, vive la mort*, in *Eblouie par Dieu*, 29-41)

L'incontro con il Dio vivente

Sì, credo anch'io, lo credo con tutte le forze, che ritroverai l'unica strada in cui si possa vivere. Ci credo non perché abbia una qualsivoglia fiducia in me [...] credo a Colui che ti cerca, a colui che soffre in me, in altre persone, in te per te, credo in colui che ha detto «quando sarò elevato sulla croce attirerò tutti a me». Lui è lì da venti secoli, carne di obbrobri, carne di dolori, carne di riscatto, e che tu lo voglia o no il suo terribile grido «Ho sete» grida in te. Tàppati le orecchie, sfuggilo, cerca di non capire, bisognerà che un giorno tu sappia quale divina e radiosa esigenza c'è in questo grido. E quando nella tua grande povertà dirai «Signore, non ho nulla da donarti», sarà lui a donarti l'acqua viva, talmente tanta che crederai di morirne. Vedi, mia cara, per esserci passata, e in modo terribile, nell'orribile notte della negazione, so che il vuoto che grida in noi la sua angoscia, è già la voce del pastore. Credo che ti ami come ama noi tutti e che il suo immenso, eccessivo amore, saprà ben conquistarti perché sei malgrado tutto un'anima di buona volontà.

Perdonami se ti parlo così sinceramente. Ma vedi, da quando ho trovato la strada sono splendidamente felice, e siccome ti voglio bene vorrei che anche tu fossi felice. Non ti dico che ti aiuterò a diventarlo: non posso niente. Ma tu, sii generosa, e un giorno, una sera, una notte, in cui qualcosa di immenso e di oscuro griderà dentro di te fame di gioia, fame di pace, mettiti con tutta semplicità, con tutta povertà in ginocchio. Non chiedere nulla a Dio, sa meglio di te cosa desideri, ma digli «Fai di me quello che vuoi» (*Lettera a Louise Salonne*, 15 febbraio 1928, in *Eblouie par Dieu*, 132-134).

La santità della gente ordinaria

“C’è gente che Dio prende e mette da parte. Ma ce n’è altra che egli lascia nella moltitudine, che “non ritira dal mondo”. È gente che fa un lavoro ordinario, che ha una famiglia ordinaria o che vive un’ordinaria vita da celibe. Gente che ha malattie ordinarie, e lutti ordinari. Gente che ha una casa ordinaria, e vestiti ordinari. È la gente della vita ordinaria. Gente che s’incontra in una qualsiasi strada.

Noialtri, gente della strada, crediamo con tutte le nostre forze che questa strada, che questo mondo in cui Dio ci ha messi è per noi il luogo della nostra santità.

Noi crediamo che niente di necessario ci manca, perché se questo necessario ci mancasse Dio ce lo avrebbe già dato” (*Noi delle strade*, in *Noi delle strade*, 65)

Il Vangelo: forma della vita del credente

Il segreto del Vangelo non è un segreto di curiosità, un’iniziazione intellettuale; il segreto del Vangelo è essenzialmente una comunicazione di vita.

La luce del Vangelo non è una illuminazione che ci rimanga esterna: è un fuoco che esige di penetrare in noi per operarvi una devastazione ed una trasformazione.

Colui che lascia penetrare in sé una sola parola del Signore e che la lascia compiersi dentro la sua vita, conosce il Vangelo più di quegli il cui sforzo resterà mediazione astratta o considerazione storica. Il Vangelo non è fatto per spiriti in cerca di idee. E’ fatto per discepoli che vogliono obbedire. [...]

E’ nella nostra vita, dalla mattina alla sera, che scorre, tra le rive della nostra casa, delle nostre vie, dei nostri incontri, la parola nella quale Dio vuole risiedere.

E’ nel nostro spirito – che costruisce se stesso attraverso l’attuarsi del nostro lavoro, delle nostre pene, delle nostre gioie, dei nostri amori – che la Parola di Dio vuole abitare.

La frase del Signore che abbiamo estratto dal Vangelo in una messa del mattino o durante una corsa in métro o fra un lavoro domestico e un altro, o la sera nel nostro letto, non ci deve più abbandonare, più di quando non ci abbandoni la nostra vita o il nostro spirito.

Essa vuole fecondare, modificare, rinnovare la stretta di mano che avremo da dare, lo sforzo che poniamo nei compiti che ci spettano, il nostro sguardo su coloro che incontriamo, la nostra reazione alla fatica, il nostro sussulto di fronte al dolore, lo schiudersi della nostra gioia.

Vuole stare con se stessa ovunque noi siamo con noi stessi.

La Parola del Signore esige il nostro rispetto; se nella nostra vita ci sono delle pause, essa vuole possedere il poco o il molto di queste pause, esige che il nostro spirito si occupi in esse esclusivamente di lei, vuole che le si sacrifichi tutto ciò che vale meno di lei. Vuole che si preghi su di lei nell’oblio di tutto ciò che è così poco accanto a lei.

Se la nostra vita è densa di doveri al punto che le pause vi sono impossibili, se i figli, un marito, la casa, il lavoro, invadono quasi tutto, essa vuole che noi crediamo in lei tanto, che la rispettiamo tanto, da sapere che la sua forza divina le farà sempre posto. Allora la vedremo splendere mentre camminiamo per la strada, mentre accudiamo al nostro lavoro, sbucciamo i legumi, attendiamo una telefonata, spazziamo i pavimenti; la vedremo splendere tra due frasi del nostro prossimo, tra due lettere da scrivere, quando ci svegliamo e quando ci addormentiamo.

E’ che essa ha trovato il suo posto, un cuore di uomo povero e caldo per riceverla. (Cfr. *Chi mi segue non cammina nelle tenebre*, in *Noi delle strade*, 76-80)

Sulla preghiera

Assurdo sarebbe che un Dio onnipotente volesse essere amato dai suoi figli e poi gli desse una vita in cui non possono amarlo. [...]

Oggi, è vero, non si può pregare come una volta, a meno di trovarsi in un monastero o in certe situazioni di vita eccezionali. Non ne risulta però che non si debba più pregare. Ne risulta che bisogna pregare altrimenti, ed è quest'altro modo che si deve scoprire. [...]

Nelle nostre vite senza superficie e senza tempo, nelle nostre vite senza spazio, non dobbiamo cercare lo spazio che una vita cristiana d'altri tempi esige. Per la preghiera noi disponiamo d'uno spazio limitato: ci mancano appunto le trivellazioni, che devono sostituirlo.

Che noi siamo non importa dove, anche Dio vi è. Lo spazio necessario per raggiungerlo è lo spazio del nostro amore, che non vuole essere separato da Dio, che vuole incontrare Dio. [...]

Questo è il *desiderio che fa la preghiera*, e la fa non importa dove. Dappertutto, qualsiasi amore porta con sé il desiderio.

Amare Dio abbastanza da voler essere con Lui, portare in sé il desiderio di questo amore e avere una forza capace di attraversare la via più dura e più buia per raggiungere nella preghiera colui che amiamo. Alcuni minuti di questa preghiera ci daranno a Dio e daranno Dio a noi più che parecchie ore forse molto raccolte, ma che non siano state precedute da un desiderio vivo e volontario.

Il ritiro nel deserto può consistere in cinque stazioni di metrò alla fine di un giorno in cui avevamo "trivellato" un pozzo verso questi minimi istanti. Per contro, il deserto stesso può essere senza "ritiro", se abbiamo aspettato di esserci per desiderare l'incontro col Signore. Le nostre andate e i nostri ritorni – e non soltanto quelli reali che si fanno da un luogo a un altro luogo, i momenti in cui siamo costretti ad attendere – sia per pagare a una cassa o perché si renda libero il telefono o perché si faccia del posto in un autobus, sono momenti di preghiera preparati per noi nella misura in cui noi siamo preparati per essi. Averli sprecati perché non vi eravamo pronti, può essere stimato per ciò che è: un peccato veniale. Ma se un giorno, col Signore, non si tratterà più di peccato, ma d'amore, forse prenderemo coscienza di essere state delle ridicole amanti.

Perché questi piccoli vuoti di tempo esistono in tutto il mondo e noi, donne, non sappiamo abbastanza in cosa impiegarli quando non cerchiamo di seguire il Signore. Oppure sogniamo: per questo abbiamo una solida stima. Oppure "siamo nella luna", cioè pensiamo dieci minuti senza alcun valido motivo al manifesto "Persil" che sta sulla pensilina del metrò. Oppure facciamo parte delle donne "problematiche" o coltiviamo piccole noie. E' il tempo trascorso in questa o quella di tali cose che si tratta di recuperare e rendere a chi di diritto. E' preferire il Signore ad un manifesto, a uno slogan, a se stessi. (Cfr *Primo gruppo di note sulla preghiera*, in *La Gioia di credere*, 223-234)

La vita missionaria

Ci viene detto che ci sono missionari nella chiesa. Il sermone di ogni anno ci incita a pregare, soffrire e pagare per loro. Sappiamo che sulle navi di Bordeaux, di Marsiglia o di Le Havre essi partiranno verso popoli da salvare.

Noi riteniamo che debbano partire e che noi dobbiamo restare, che loro siano chiamati e che noi non lo siamo; che debbano prendere la loro nave e che noi dobbiamo leggere, al riverbero del camino, gli annali delle missioni straniere. [...]

Non abbiamo tuttavia il diritto di scegliere tra il partire o il restare. Noi siamo inseriti nella perpetua missione della chiesa. [...]

Impariamo che non vi sono due amori: colui che abbraccia Dio deve avere posto per il mondo intero tra le sue braccia; colui che riceve il peso di Dio nel suo cuore, vi riceve il peso del mondo. [...]

Missionari senza battello, risvegliati dal nostro torpore, verso quali terre senza Dio andremo, per quali strade, con quale messaggio? [...]

Si cammina per due su un marciapiede: siamo originari di due mondi. Fianco a fianco sotto una pensilina di autobus, questo uomo tatuato e quella donna linda sono lontani fra loro come due continenti. In un quartiere, dei muri e dei muri: il mondo delle fabbriche. [...]

E al cento di tutti, vi è la chiesa, la chiesa in marcia “che si tiene alla porta e che busa”, e alla quale così pochi di questi paesi hanno aperto. Solitudine della chiesa tra questi mondi. Impermeabilità di questi mondi alla chiesa.

Qui, la parrocchia: piccolo gregge, felice della propria fede, indecifrabile al mondo esterno. [..]

La presenza della chiesa in questo paese, siamo noi che possiamo farla. Siamo noi che possiamo spostare in avanti la sua frontiera. Se lei è assente in tanti luoghi, se è separata da ciò che cerca, è perché noi la tradiamo. Noi che siamo la chiesa stessa, noi non la portiamo dove andiamo, noi non andiamo dove lei vuole andare. Essere missionario è fare causa comune con la chiesa affinché in noi essa raggiunga le estremità della terra. (Cfr *Missionari senza battello*, 27-33)

Sulla Chiesa

Non potremo incarnare la carità di Dio nel mondo, non potremo portarvi il Vangelo, che della carità è manifestazione, se non accettiamo innanzitutto l'incarnazione di questa carità nella Chiesa, nel Corpo mistico di Gesù Cristo. Questo corpo ha le sue leggi, la sua economia interna: l'economia stessa della salvezza. Ha i suoi organi – che non sono ingranaggi – il suo sangue, la sua combustione, il suo nutrimento. [...] Noi siamo cellule intelligenti e amanti.[...]

Se c'è un tradimento – di cui si parla molto – nel ribellarsi contro la Chiesa, ce n'è un altro nel fare di lei quel che essa non è, nel raggrinzirla a quel che non è la sua interezza o a quello che essa soltanto ispira: movimenti, ordinamenti, gruppi, ecc.

Se c'è tradimento nel rinnegare l'essenziale, c'è tradimento nell'amare e difendere come essenziale quel che è temporaneo e relativo.

Se c'è infedeltà nel non vedere in ciascuno quel che esso è per via del Cristo, c'è difetto di verità nel fare di qualcuno più di quello che è. Ciascuno è da trattare secondo la fede: in verità. I battezzati come membri del nostro corpo; i preti come dispensatori della grazia soprannaturale; i vescovi come custodi della fede e responsabili dell'apostolato; il papa come il padre comune.

Si vedrà che i nostri incontri con i cristiani diventeranno saldature reali: che ameremo i preti con un cuore riconoscente, senza per ciò condividere sempre le loro particolari concezioni delle cose; che la gerarchia diventerà oggetto esigente e oneroso della nostra cura.

Del pari, se c'è anemia in molti cristiani che si distaccano dalla vita liturgica, la si minimizza considerevolmente e la si rende inaccessibile a molti facendone unicamente qualcosa di formale se non di formalista. La vita liturgica è l'attualizzazione costante in noi e fuori di noi dei misteri del Cristo: essa scorre vitale dappertutto; essa è le ore, le stagioni, le età della Chiesa. (Cfr *L'amore della Chiesa*, in *Noi delle strade*, 141-148)

Fede e contemporaneità

Notiamo una sorta di assenza della fede nel film disegnato dal tempo, dal tempo d'oggi. Non sembra che sia, neanche parzialmente, determinato dalla fede; essa è come annullata dalle attività, dagli obiettivi, dai desideri odierni, per i quali non pare che ci sia bisogno di lei. Sembra che sia di troppo per agire, ed è tentata di mettersi da parte, di uscire dal nostro tempo, di prendere spazio per indietreggiare.

Ma c'è qualcosa di più grave: sono gli ambienti più contemporanei che hanno la reputazione di essere dannosi alla fede, di essere mal tollerati da lei. Questa reputazione non è gratuita, è basata sui fatti: numerose sono le vite cristiane che, in quegli ambienti, si estenuano, o si alterano, o crollano.

Tuttavia, si tratti di atteggiamenti incerti, si tratti di deterioramenti o di crolli, conviene affermare che non sono fatto di fede, ma fatto di quel che i cristiani chiamano fede; sono fatto che deriva da una rappresentazione della fede in cui essa è tronca, mutila, priva di determinanti elementi essenziali [...] di una fede che tende a conservarsi, a preservarsi, e che ha dimenticato la propria fecondità e la propria efficacia.

Le fede, quella vera, tiene bene.

La fede, quella vera, è interamente fatta per condurci fin dal tempo, per farci vivere fin dal tempo verso l'eternità, nella vita eterna. Ma non possiamo accedere alla vita eterna per la fede se non nel tempo e per il

tempo, poiché è la fede stessa temporale. La fede deve passare, come dice San Paolo: “La fede passerà”, la fede è una passante; nessun tempo le è refrattario, ed essa non è refrattaria a nessun tempo: è fatta per il mondo, è destinata a ciascun tempo, e quando un tempo sembra esserle refrattario è a noi che è refrattario, perché siamo noi che ci attardiamo a frenare i residui di un altro tempo che si trova ad essere contraddittorio proprio al tempo che noi dobbiamo vivere. (Cfr. *Tempo d’oggi, tempo della nostra fede*, in *Noi delle strade* 237-241)